

EPHEMERIDES IURIS CANONICI

– Nuova Serie –

64 (2024) n. 1



MARCIANUM PRESS

Ephemerides Iuris Canonici

Nuova Serie

64 (2024) n. 1

Comitato Scientifico – Scientific Committee

Juan Ignacio Arrieta; Giuliano Brugnotto; Orazio Condorelli; Jean Paul Durand; Péter Erdő; Carlo Fantappiè; Brian Edwin Ferme; Montserrat Gas Aixendri; Pablo Gefaell; Wojciech Koval; Kurt Martens; Cesare Mirabelli; Paolo Moneta; Jorge Otaduy; Kenneth Pennington; Helmut Pree; Luigi Sabbarese; Alberto Scerbo; Ludwig Schmugge; Péter Szabó; Patrick Valdrini.

Direzione Scientifica – Scientific Direction

Eduardo Baura; Federico Bertotto; Geraldina Boni; Paolo Cavana; Giuseppe Comotti; Pierpaolo Dal Corso; Benedict Ndubueze Ejeh; Costantino-Matteo Fabris; Andrea Favaro; Giorgio Feliciani; Fabio Fornalè; Paola Lambrini; Michele Madonna; Manlio Miele; Chiara Minelli; Andrea Nicolussi; Vincenzo Pacillo; Cecilia Pedrazza Gorlero; Bruno Fabio Pighin; Andrea Pin; Roberto Senigaglia; Naonyir Sébastien Somda; Stefano Troiano; Matteo Visioli; Ilaria Zuanazzi.

<i>Direttore Scientifico</i>	Bruno Fabio Pighin
<i>Direttore Responsabile</i>	Giuliano Brugnotto
<i>Segretario di Redazione</i>	Costantino-Matteo Fabris

<i>Redazione Marcianum Press</i>	<i>Ufficio Abbonamenti</i>
<i>Edizioni Studium Srl</i>	Tel. +39 030 2993305
Dorsoduro 1 – 30123 Venezia	e-mail: abbonamenti@edizionistudium.it
Tel. +39 041 27 43 914	sito: www.marcianumpress.it
e-mail: ephic@fdcmarcianum.it	

La rivista è semestrale – condizioni per il 2024

Abbonamento annuale Italia:	€ 69,00	Prezzo del fascicolo:	€ 39,00
Europa:	€ 98,00	Prezzo fascicolo digitale:	€ 25,00
Resto del mondo:	€ 130,00	Annata arretrata Italia:	€ 100,00
Abbonamento annuale digitale:	€ 45,00	Annata arretrata estero:	€ 130,00

Imprimatur: Venezia, 28 giugno 2024, Mons. Angelo Pagan, Vicario Generale

Per richiedere la pubblicazione di articoli spedire la richiesta a: Redazione *Ephemerides Iuris Canonici*, Dorsoduro, 1 – 30123 Venezia, pure via e-mail ephic@fdcmarcianum.it

Tutti gli articoli inviati verranno sottoposti a procedura di *peer review* da parte di revisori esterni anonimi. I contributi pubblicati in questa rivista sono registrati in: Canon Law Abstract (Dublin-Essex), Bibliografia canonistica G.I.D.D.C. (Italia), DoGi (Italia), DaKaR (Germania), IxTheo (Germania), Kaldi (Austria).

Per la riproduzione anche parziale degli scritti qui pubblicati è necessaria l'autorizzazione esplicita della Redazione.

Autorizzazione del Trib. di Venezia n. 2 del 5.2.2009

Iscrizione al R.O.C. n. 1515 del 09.08.2005

ISSN 0013-9491

ISBN 979-12-5627-017-0

Indice

STEFAN MÜCKL, <i>Il graduale inserimento della Santa Sede nel concerto internazionale a partire dal secolo XX</i>	5
SIMONA BERETTA, <i>Il contributo della Chiesa cattolica nelle istituzioni internazionali: indicazioni per lo sviluppo umano integrale.</i>	37
MONICA LUGATO, <i>Le relazioni tra Santa Sede e ONU.</i>	69
ROBERTO BARATTA, <i>Relazioni tra Santa Sede e Unione europea.</i> . .	97
JUAN IGNACIO ARRIETA, <i>Configurazione giuridica dei rappresentanti pontifici presso gli Stati e le Organizzazioni internazionali.</i>	121
STEFANO CECCANTI – FRANCESCO CLEMENTI, <i>La strategia di Papa Francesco nei confronti dell'assetto politico planetario: la difficoltà e la necessità di coniugare mons. Romero con l'on. De Gasperi</i>	141
COSTANTINO-MATTEO FABRIS, <i>Le Organizzazioni non Governative cattoliche e il loro legame con la Santa Sede.</i>	151
ANDREA PIN, <i>Il contributo della Chiesa cattolica allo sviluppo degli ordinamenti nazionali</i>	185
LUCIEN NANAMA, <i>Valutazione delle doppie intenzioni e dell'intenzione predominante nella validità dei sacramenti</i>	209
BARTOSZ TROJANOWSKI, <i>Le assoluzioni delittuose (valide e invalide) nel nuovo diritto penale canonico.</i>	223

Recensioni

JUAN IGNACIO ARRIETA, <i>Diritto dell'organizzazione ecclesiastica</i> (Manuel Ganarin)	245
ALBERTO TOMER, <i>Il nuovo assetto del Sovrano Militare Ordine di Malta. La riforma del 2022 nella fedeltà a una storia millenaria</i> (Giuseppe Comotti).	252
ELISA LISIERO, <i>Statuto giuridico e diritti dei fedeli nei movimenti e nuove comunità. Tutela dell'intimità, libera scelta dello stato di vita e di un metodo di vita spirituale</i> (Fernando Puig).	256
ANTONIO INTERGUGLIELMI, <i>Manuale di amministrazione parrocchiale. Una guida teorico-pratica per parroci, componenti del consiglio parrocchiale affari economici, sacerdoti e uffici di curia e i professionisti che collaborano con la parrocchia. Corredato da schemi ed esempi pratici</i> (Giovanni Parise).	260
Libri ricevuti	269

La strategia di Papa Francesco nei confronti dell'assetto politico planetario: la difficoltà e la necessità di coniugare mons. Romero con l'on. De Gasperi

Stefano Ceccanti e Francesco Clementi

Riassunto

Il contributo mostra l'evoluzione della posizione della Chiesa cattolica rispetto all'assetto politico mondiale, lungo il crinale del Concilio Vaticano II, per superare le polarizzazioni Est-Ovest e, più di recente, Nord-Sud, che rischia di trascurare l'attuale regressione democratica.

Abstract

The contribution shows the evolution of the Catholic Church's position with respect to the world political order, along the ridge of the Second Vatican Council, to overcome the East-West and, more recently, North-South polarizations, which risks overlooking the current democratic regression.

Parole chiave: ordine politico mondiale, pontefici, democrazia.

Keywords: world political order, pontiffs, democracy.

Per affrontare in modo corretto la questione, dobbiamo anzitutto tener presente le specificità della Chiesa cattolica e, quindi, della posizione del romano pontefice, in relazione all'assetto politico planetario in cui viene ad inserirsi ogni singolo papa con le sue peculiarità¹.

Il papa, infatti, per quanto non siano infrequenti nella pubblicistica descrizioni della Chiesa cattolica, della Santa Sede, delle sue varie configurazioni istituzionali, come una sorta di monarchia assoluta, non agisce da solo, sciolto da tendenze di lungo periodo codificate anche in

* Contributo sottoposto a referaggio.

¹ Sul punto, in via generale, si v. almeno: A. MELLONI. *Il conclave. Storia dell'elezione del Papa*, Bologna 2013. Nonché sugli ultimi sviluppi intorno a questa figura e ai suoi poteri, anche in ragione delle intense attività normative intervenute sotto gli ultimi due pontificati, si v. F. CLEMENTI, *Città del Vaticano*, Bologna 2019².

documenti magisteriali e da una certa complessità interna alla Chiesa, dato che esso interagisce con la presenza di cattolici in tutto il mondo, che vivono, agiscono e partecipano – anche con una certa autonomia – alle sfide locali e globali.

In tal senso, le coordinate complessive sono offerte dalla Costituzione pastorale «*Gaudium et Spes*», il testo decisivo del Concilio Vaticano II².

In merito, viene in rilievo anzitutto il paragrafo 31 con l'opzione preferenziale per la democrazia che subentra alla precedente equidistanza verso le varie forme di Stato, sia pure temperata da un certo realismo complessivo: «È poi da lodarsi il modo di agire di quelle nazioni nelle quali la maggioranza dei cittadini è fatta partecipe degli affari pubblici, in un'autentica libertà. Si deve tuttavia tener conto delle condizioni concrete di ciascun popolo e della necessaria solidità dei pubblici poteri»³.

Questo testo è per certi versi un punto di arrivo, giacché segue l'affermazione concreta delle democrazie cristiane in Europa e del cattolicesimo americano con l'elezione di John Kennedy, e, per altri versi, è un punto di partenza per superare, col contributo dei credenti, residui regimi non democratici, a partire da quelli autoritari; in primis quello spagnolo, con cui la Chiesa aveva stabilito in altri contesti un rapporto particolare⁴.

Il realismo del secondo periodo citato della «*Gaudium et Spes*» ha consentito poi delle forme di *modus vivendi* con regimi non democratici, in primis quelli comunisti, ove tutelare condizioni minimali di rispetto per la Chiesa cattolica.

² Ci si consenta di rinviare almeno a G. TURBANTI, *La redazione della costituzione pastorale "Gaudium et Spes" del Vaticano II*, Bologna 2000; A. ACERBI, *La Chiesa nel tempo*, Milano 1979, 199 ss.; M.-D. CHENU, *La dottrina sociale della Chiesa origine e sviluppo (1871-1971)*, Brescia 1977; G. MATAGRIN, *La chène et la futaie*, Parigi 2000.

³ Testo ufficiale consultabile qui: https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651207_gaudium-et-spes_it.html.

⁴ Si veda S. CECCANTI, «L'irruzione del diritto costituzionale americano nella Chiesa cattolica», Introduzione a J. COURTNEY MURRAY, *Noi crediamo in queste verità. Riflessioni cattoliche sul 'principio americano'*, Brescia 2021, I ss.; S. CECCANTI, «Introduzione», in J. MARITAIN, *Riflessioni sull'America*, Brescia 2022, I e ss.; S. CECCANTI, «Chiesa cattolica e democrazia dopo il Concilio: quale ruolo del diritto tra libertà e verità?», *Vivens Homo* 13 (2002) 371 ss.; S. DIANICH, «Riflessioni teologiche sulla democrazia», *Il Margine* 6 (1990) 13 ss.

Se dovessimo dunque descrivere *ex post* con due riferimenti bibliografici gli effetti di lunga durata di questa impostazione potremmo citare, da un lato, il volume di Samuel Huntington sulla Terza Ondata democratica, sviluppatasi dal 1974 anzitutto in Paesi cattolici⁵ e, dall'altro, quello del cardinal Casaroli sul “martirio della pazienza” tutto teso a descrivere la fatica di Sisifo per trovare compromessi coi regimi comunisti⁶.

Proseguendo dunque nella lettura della «Gaudium et Spes» essa presenta poi col paragrafo 84 una decisa opzione per il multilateralismo internazionale, superando in modo netto alcune riserve che vi erano state in precedenza sia verso la Società delle Nazioni, vista come eccessivamente influenzata dalla Massoneria, sia anche verso la Dichiarazione universale dell'Onu del 1948.

Quest'ultima infatti, pur ispirata da Maritain, valorizzava una visione pluralista e aperta non coincidente col giusnaturalismo tradizionale, non a caso si scriveva: «Le istituzioni internazionali, tanto universali che regionali già esistenti, si sono rese certamente benemerite del genere umano. Esse rappresentano i primi sforzi per gettare le fondamenta internazionali di tutta la comunità umana al fine di risolvere le più gravi questioni del nostro tempo» e ciò anche al fine di limitare al massimo l'uso della violenza riconoscendo dentro limiti e criteri molto rigorosi il ricorso alla legittima difesa, chiariti nei paragrafi 79 e 80⁷.

Queste sono allora le coordinate fondamentali del Concilio Vaticano II.

Dentro di esse Papa Paolo VI, profondamente impregnato di una visione positiva dell'uropeismo e dell'atlantismo in consonanza profon-

⁵ S. HUNTINGTON, *La Terza Ondata*, Bologna 1988.

⁶ A. CASAROLI, *Il martirio della pazienza*, Torino 2000, su cui si legga anche questa testimonianza del card. A. Silvestrini, https://www.vatican.va/roman_curia/secretariat_state/documents/rc_seg-st_doc_20000627_silvestrini-martirio-pazienza_it.html.

⁷ Si fa riferimento sempre al testo ufficiale https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651207_gaudium-et-spes_it.html; per una spiegazione del concetto di ‘legittima difesa’ fatto proprio dalla GS cf. S. CECCANTI, «Prefazione», E. MOUNIER, *I cristiani e la pace*, Roma 2022, 5 ss. Sulla graduale convergenza della Chiesa con la Dichiarazione Onu del 1948 cf. S. CECCANTI, *Una libertà comparata. Libertà religiosa, fondamentalismi, società multietniche*, Bologna 2001, 45 ss.; sul contributo di J. Maritain cf. il volume curato dall'Istituto Internazionale Maritain, *Droits des peuples droits de l'homme*, Parigi 1984.

da con Alcide De Gasperi⁸, ha attivamente lavorato sia per le transizioni democratiche nell'area occidentale, in particolare nel caso spagnolo, sia con l'Ostpolitik gestita da Casaroli, per incuneare dei puntuali ed efficaci – sia pure piccoli – elementi di libertà dentro i regimi comunisti, tali da metterne appunto in questione gli assetti interni sul lungo periodo.

In seguito è stato lo stesso Giovanni Paolo II a vedere nella propria elezione al soglio petrino la possibilità storica, persino provvidenziale, di utilizzare quegli elementi per far collassare del tutto l'Urss e il suo sistema di alleanze, accelerando processi storici di declino che erano comunque in corso, resi in particolare evidenti a partire dalla sconfitta in Afghanistan nell'ultimo più evidente conflitto che la guerra fredda stava offrendo al mondo. Il 1989 rappresenta quindi il grande successo storico del modello montiniano e degasperiano di intima solidarietà tra Chiesa e Occidente democratico.

Questo successo di enorme portata, che ha consentito di “far tornare” in Europa anche parte dei popoli che, allora, col patto Molotov-Ribbentrop e, quindi, dopo la Seconda Guerra Mondiale contro il proprio volere, erano stati ingabbiati nell'area di influenza sovietica, ha comunque avuto alcuni effetti collaterali non positivi.

Infatti l'insistenza sull'asse Est-Ovest come chiave di lettura complessiva ha portato a valutare in modo troppo critico fenomeni complessi e più articolati, anche per ragioni più profonde di tipo storico-geografiche, come quelli delle Teologie della Liberazione nel Sud del Mondo, che non si potevano collocare pienamente invece dentro quella chiave di lettura, rendendo così quell'analisi parziale in quanto ne è venuta a sacrificare alcune istanze positive di inculturazione.

⁸ Da segnalare infatti che nel periodo della decisione sull'adesione dell'Italia alla Nato, dalla Segreteria di Stato Giovanni Battista Montini, figlio di un deputato popolare antifascista bresciano, in sintonia col Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi, si schierò decisamente a favore, contrariamente a molti altri autorevoli esponenti curiali, a partire da Tardini e Ottaviani, più critici verso gli Usa, anche per simpatie nei confronti dei regimi autoritari iberici, cf. P. E. TAVIANI, *Politica a memoria d'uomo*, Bologna 2002, 103. Su De Gasperi e sui rapporti Montini-De Gasperi si veda il classico volume di P. SCOPPOLA, *La proposta politica di de Gasperi*, Bologna 1988 e, in ultimo, dello stesso Autore la lectio degasperiana del 2004 alla fondazione trentina intitolata allo statista, leggibile qui. [chrome-extension://efaidnbmn-nnibpcajpcglefindmkaj/https://www.degasperitn.it/363/2004-Pietro-Scoppola-De-Gasperi-fra-passato-e-presente.pdf](https://www.degasperitn.it/363/2004-Pietro-Scoppola-De-Gasperi-fra-passato-e-presente.pdf).

Quelle teologie – non lo si dimentichi – erano infatti comunque il modo di realizzare in America Latina, sia pure in parte “a loro modo”, l’aggiornamento conciliare: se dentro di esse albergavano anche semplicismi a partire da un certo utilizzo semplicistico delle categorie del marxismo e della dipendenza, non di meno è difficile trovare al di fuori di esse in quei contesti una reale volontà ed efficacia nel perseguire l’aggiornamento conciliare⁹.

In tal senso, non a caso, furono emblematiche del periodo tanto le incomprensioni curiali nei confronti di Oscar Arnulfo Romero dopo la fine del pontificato di Paolo VI, quanto poi la rimozione della sua figura, per quanto ucciso come martire durante la celebrazione dell’Eucarestia.

Così come l’impostazione degasperiana rappresentava il maggior contributo anticipatore del Concilio Vaticano II nella vicinanza tra Chiesa e Occidente, la figura di mons. Romero avrebbe dovuto essere vista pienamente, come accadde solo dopo qualche decennio, come uno dei migliori frutti dell’aggiornamento conciliare e delle istanze di liberazione del Sud del mondo, coniugando e non opponendo le diverse ragioni geopolitiche.

Sostanzialmente analogo a quello di Giovanni Paolo II è stato anche l’approccio di Benedetto XVI che ha valorizzato europeismo e atlantismo come naturale alveo interpretativo del suo agire: per certi aspetti, si potrebbe dire, da “cittadino tedesco” consapevolmente segnato dalla storia del suo Paese e del suo continente.

Solo nel nuovo clima successivo alla caduta del Muro di Berlino e all’allargamento dell’Unione europea va rilevata la decisione simbolica di grande portata dello sblocco della causa di beatificazione di Oscar Romero (dicembre 2012).

Con l’attuale pontificato di Francesco, proveniente dal Sud del mondo, possiamo dire che per alcuni versi il paradigma è stato integrato e riequilibrato. Sono state positivamente recuperate le istanze del Sud del mondo, che appunto allora si erano perse e che si sono espresse

⁹ Si veda in particolare l’elaborazione più solida, quella di G. GUTIERREZ, *Teologia della liberazione*, Brescia 1972, in particolare 83 ss. Su mons. Romero moltissimo è stato scritto in anni recenti, specie dopo beatificazione e santificazione, ma la prima opera da leggere resta sempre la raccolta di scritti e dei discorsi, pur se non sempre integrali, curata dall’Ave, la casa editrice dell’Azione Cattolica, nel 1980, dal titolo *Romero y lo mataron*, nei primi anni dalla pubblicazione scarsamente valorizzata in vari ambienti, specie curiali.

– con particolare forza simbolica – prima nella beatificazione (2015)¹⁰ e poi nella canonizzazione di mons. Oscar Romero (2018). Con ciò non si ignorano le obiettive difficoltà canonistiche a cui si trovò a far fronte la Congregazione per le cause dei santi, ben conosciute dai lettori di questa rivista, che impedivano un percorso rapido, ossia il problema se l’assassinio fosse dovuto *ad odium fidei*. Questo concetto conobbe un’evoluzione nel caso di don Puglisi, riconoscendo che le modalità concrete di persecuzione oggi assumono forme nuove rispetto al passato. Tuttavia, accanto a questa importante angolazione peculiare, non vi è dubbio che incidessero anche chiavi di lettura geopolitiche più generali.

Peraltro, in questo processo di recupero, nuovi elementi sono stati utilizzati per toccare, con particolare sensibilità, proprio quelle realtà sociali, prima che politico-istituzionali, a partire dall’elemento della “tutela dell’ambiente”: questo è stato, intelligentemente, un mezzo utile, anche grazie ad encicliche mirate come la «Laudato si’» sulla cura della casa comune”, pubblicata il 18 giugno 2015 (e poi, se si vuole, almeno in parte, anche con quella successiva, la «Fratelli tutti» del 3 ottobre 2020)¹¹, per marcare con grande forza il tema della sopravvivenza del pianeta e dei popoli che lo abitano, inquadrando con grande attenzione la sfida ecologica ormai chiaramente evidente e proponendo per essa quella che fin dall’inizio della «Laudato si’» il Papa chiama una «ecologia integrale» (punto 11): ossia una visione che fa dell’ambiente – e dunque di un «cambiamento dell’essere umano» (punto 9) – il perno intorno al quale costruire un diverso rapporto tra l’uomo e il pianeta; prevedendo conseguentemente, del pari, un cambiamento dell’economia globale, e con essa degli stili di vita che qualificano ed identificano le nostre società.

¹⁰ Non a caso soltanto il 23 maggio 2015 Oscar Romero è stato riconosciuto martire in “odium fidei” e proclamato Beato da Papa Francesco in una intensa e assai partecipata cerimonia liturgica a San Salvador. Per cogliere le ragioni profonde di ciò, si v. «Lettera del Santo Padre Francesco all’arcivescovo di San Salvador in occasione della Beatificazione di Monsignor Óscar Arnulfo Romero Galdámez» al link: https://www.vatican.va/content/francesco/it/letters/2015/documents/papa-francesco_20150523_lettera-beatificazione-romero.html.

¹¹ Cf. FRANCESCO, Lettera enciclica «Laudato si’» sulla cura della casa comune, pubblicata in Roma 24 maggio 2015 nella Solennità di Pentecoste, disponibile al link: https://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20150524_enciclica-laudato-si.html.

Peraltro ciò investe, così come mostrano le scelte e le consapevolezze raggiunte dagli ordinamenti internazionale, europeo ed interno sulla questione della sostenibilità¹², il fatto che «una strategia di cambiamento reale esige di ripensare la totalità dei processi, poiché non basta inserire considerazioni ecologiche superficiali mentre non si mette in discussione la logica soggiacente alla cultura attuale» e che dunque è necessario «costruire leadership che indichino strade, cercando di rispondere alle necessità delle generazioni attuali includendo tutti, senza compromettere le generazioni future»¹³. E ancora, sempre a partire dal dato ambientale («Ogni comunità può prendere dalla bontà della terra ciò di cui ha bisogno per la propria sopravvivenza, ma ha anche il dovere di tutelarla e garantire la continuità della sua fertilità per le generazioni future.», punto 67) per poi estendersi ad una visione più larga dell'equità inter-generazionale alla quale, nel Capitolo IV («Un'ecologia integrale»), non a caso viene dedicato l'intero paragrafo V, significativamente intitolato «La giustizia tra le generazioni». Un paragrafo importante perché mira a sottolineare che

Potremmo lasciare alle prossime generazioni troppe macerie, deserti e sporcizia. [...] L'attenuazione degli effetti dell'attuale squilibrio dipende da ciò che facciamo ora, soprattutto se pensiamo alla responsabilità che ci attribuiranno coloro che dovranno sopportare le peggiori conseguenze. [...] Questa incapacità di pensare seriamente alle future generazioni è legata alla nostra incapacità di ampliare l'orizzonte delle nostre preoccupazioni e pensare a quanti rimangono esclusi dallo sviluppo. Non perdiamoci a immaginare i poveri del futuro, è sufficiente che ricordiamo i poveri di oggi, che hanno pochi anni da vivere su questa terra e non possono continuare ad aspettare. Perciò, «oltre alla leale solidarietà intergenerazionale, occorre reiterare l'urgente necessità morale di una rinnovata solidarietà intragenerazionale»¹⁴.

Di qui allora, tramite la leva del valore della equità inter-generazionale, introdotta, rafforzata e protetta innanzitutto attraverso la promo-

¹² Per tutti si v. da ultimo: S. BAGNI, ed., *Environmental Constitutionalism in the Anthropocene. Values, Principles and Actions*, London-New York 2022.

¹³ Cf. Enciclica «Laudato si'», punti 53 e 197.

¹⁴ Per un quadro, si v. *amplius*: F. CLEMENTI, «La riforma dell'art. 9 Cost. e l'Enciclica Laudato Si': tre prospettive comuni», *Jus. Rivista di Scienze Giuridiche* 3 (2022) 331-348.

zione del principio di sostenibilità, a partire evidentemente da quello ambientale, dalla prospettiva contro ogni forma di centralismo o unilateralismo geopolitico nel governo delle decisioni collettive, nonché dall'idea di ridurre al minimo i rischi di rafforzare forme di individualismo non giustificabili dentro la libertà scelta dei singoli innanzitutto se lette alla luce del principio di solidarietà e di fraternità¹⁵, è possibile cogliere appunto il senso di un'operazione geopolitica, prima che religiosa e pastorale, di grande forza politica, ricercando nel principio di sostenibilità, non soltanto ambientale, la chiave interpretativa per una nuova equità intergenerazionale, che consenta di recuperare quel dialogo interrotto o sospeso con i credenti del Sud del Mondo, cresciuti sotto le Teologie della Liberazione¹⁶.

¹⁵ Cf. nel quadro della dottrina giuridica italiana, in dialogo in tema, si v. F. PIZZOLATO, *Il principio costituzionale di fraternità. Itinerario di ricerca a partire dalla Costituzione italiana*, Roma 2012. Nonché, più di recente: E. BUONO, «La solidarietà intergenerazionale come *Common Core* del costituzionalismo ambientale europeo e la riforma della Costituzione italiana», in *Sostenibilità globale e culture giuridiche comparate. Atti del Convegno SIRD (Milano, 22 aprile 2022)*, ed. S. Lanni, Torino 2022; nonché quelle che in tema sono state evidenziate da Tatiana Guarnier (T. GUARNIER, «La solidarietà intergenerazionale nella prospettiva costituzionale. Prime riflessioni su alcuni nodi da sciogliere», *La Rivista del "Gruppo di Pisa" 3 [2022]* disponibile a questo link: <https://www.gruppodipisa.it/8-rivista/573-tatiana-guarnier-la-solidarieta-intergenerazionale-nella-prospettiva-costituzionale-prime-riflessioni-su-alcuni-nodi-da-sciogliere>) e quelle raccolte in questo volume collettaneo: S. A. ATAPATTU – C. G. GONZALEZ – S. L. SECK, ed., *The Cambridge Handbook of Environmental Justice and Sustainable Development*, Cambridge 2021.

¹⁶ Al punto 194 dell'Enciclica «Laudato Sì», ad esempio, si sottolinea che «Affinché sorgano nuovi modelli di progresso abbiamo bisogno di «cambiare il modello di sviluppo globale», la qual cosa implica riflettere responsabilmente «sul senso dell'economia e sulla sua finalità, per correggere le sue disfunzioni e distorsioni». Non basta conciliare, in una via di mezzo, la cura per la natura con la rendita finanziaria, o la conservazione dell'ambiente con il progresso. Su questo tema le vie di mezzo sono solo un piccolo ritardo nel disastro. Semplicemente si tratta di ridefinire il progresso. Uno sviluppo tecnologico ed economico che non lascia un mondo migliore e una qualità di vita integralmente superiore, non può considerarsi progresso. D'altra parte, molte volte la qualità reale della vita delle persone diminuisce – per il deteriorarsi dell'ambiente, la bassa qualità dei prodotti alimentari o l'esaurimento di alcune risorse – nel contesto di una crescita dell'economia. In questo quadro, il discorso della crescita sostenibile diventa spesso un diversivo e un mezzo di giustificazione che assorbe valori del discorso ecologista all'interno della logica della finanza e della tecnocrazia, e la responsabilità sociale e ambientale delle imprese si riduce per lo più a una serie di azioni di marketing e di immagine». Per tutti si v. da ultimo: S. BAGNI, ed., *Environmental Constitutionalism in the Anthropocene. Values, Principles and Actions*.

Fatto si è che questo processo tuttavia rischia di far emergere un problema, sia pure capovolto nella sua lettura rispetto a quello dei due pontefici precedenti.

Infatti, una lettura basata solo sull'asse Nord-Sud rischia di svalutare importanti e utili ulteriori dimensioni analitiche, come quella della netta distinzione tra democrazie e autocrazie, tipica e ben sentita dai pontefici di origine europea.

In particolare, proprio l'esperienza dei rapporti con la democrazia americana, che è strutturalmente diversa, da un lato positiva e solidale per gli europei e, dall'altro, storicamente conflittuale e piena di zone grigie col Sud del mondo, rischia quindi di non far comprendere la differenza tra la necessaria vicinanza tra tutte le democrazie a cui la Chiesa cattolica si è legata col Concilio, dagli accordi pragmatici, pur necessari, coi regimi autocratici.

Insomma, il rischio è quello di un ritorno inconsapevole a una sorta di equidistanza tra le forme di Stato, analoga a quella che esprimono alcuni dei Paesi Brics, eredi dei non allineati.

Ora, se con la canonizzazione di mons. Romero si sono riconosciute, sia pure con ritardo, le ragioni di un Sud che non poteva assumere come prioritaria la caduta dell'Urss ma che si poneva giustamente all'opposizione di alcune scelte avallate in particolare in Nordamerica, appare importante che si tenga ferma, anche rispetto alla riconfermata aggressività di Russia e Cina, l'eredità europea di legame stretto fra le democrazie, compresa quella nordamericana a cui il Continente deve l'espansione della democrazia prima e dopo il 1989.

Ieri era l'Occidente che doveva recepire le parti di verità provenienti dal Sud, dal vasto processo di liberazione partito dall'Assemblea di Medellin del 1968, nei vari filoni latamente scrivibili alle Teologie della liberazione, oggi è il Papa venuto dal Sud chiamato a integrare queste nuove istanze con le lezioni tradizionali provenienti da de Gasperi, Adenauer e Schuman, che il conflitto ucraino ci disvelano come pienamente attuali. Non possiamo sostituire de Gasperi con Romero, dobbiamo integrare le due diverse prospettive geopolitiche di libertà e giustizia.

Un compito non facile per il pontificato, ma nondimeno necessario.